



**Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche**

**Università degli Studi di Foggia**

---

**Economia regionale e sistema  
bancario  
locale: la Banca di Deliceto dal 1925 al  
1939**

***Antonio Anelli***

Quaderno n. **3/2006**

Quaderno riprodotto al  
Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche  
nel mese di febbraio 2006 e  
depositato ai sensi di legge

Authors only are responsible for the content of this preprint.

---

Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Largo Papa G. Paolo II, 1, 71100  
Foggia (Italy), Phone +39 0881-75.37.28, Fax +39 0881-77.56.16

## Indice

Capitolo 1 – Le origini della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto .....	p. 2
Capitolo 2 – La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto e la congiuntura dal 1925 al 1939 .....	p. 11
Capitolo 3 – La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto e l’economia locale .....	p. 21
Bibliografia .....	p. 27

## CAPITOLO 1

### Le origini della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto

Il presente lavoro tratta la storia della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto, inserendola nel quadro economico e sociale in cui operò, negli anni Venti e Trenta del Novecento. Fu una banca di piccole dimensioni ed operò in una piccola realtà locale quale, appunto, Deliceto. La sua attività si svolse dal 1925 fino agli anni Ottanta del Novecento e risentì delle vicende economiche del periodo a cavallo tra le due guerre mondiali. La banca non visse grandi periodi di crisi, operando in un microsistema locale ma subì gli effetti di alcuni eventi di grande portata nazionale, come l'introduzione della normativa a difesa del risparmio nel 1926 ed ancora la legge bancaria del 1936, che nel vigore dell'attuale disciplina codicistica è il D.l.g. 1/9/1993 n. 385, noto anche come "Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia".

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto esprime la tendenza, in atto nel nostro paese alla metà degli anni Venti, di tumultuosa espansione del tessuto bancario sul territorio nazionale. L'articolazione territoriale del sistema bancario italiano di quegli anni ha attirato l'attenzione di molti storici tra cui Alessandro Polsi che ha messo in evidenza gli aspetti economici e finanziari del fenomeno. Il sistema bancario nazionale comprendeva all'epoca istituti di credito nazionali, le cosiddette <<banche d'affari>> a struttura più solida e una moltitudine di banche locali. Il sistema bancario si configurava come una piramide con un ristretto vertice di istituti medio grandi e una larga base di istituti

locali senza o con pochissime filiali<sup>1</sup>. Per questo motivo, si può facilmente collocare la Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto alla base della piramide configurata da Polsi, in quanto conforme alle esigenze economiche del territorio, con un forte radicamento nella realtà del sub-appennino dauno.

Le tappe della storia di questa banca non intersecano l'andamento ciclico dell'economia italiana anzi sembrano muoversi in controtendenza per la natura dell'attività a carattere prettamente localistico nonché per il *modus operandi* dell'istituto. Tuttavia, vi sono dei fattori oggettivi della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto condivisi dalle altre società di credito meridionali. Tra questi fattori emergono: la minore ricchezza dei territori meridionali; la vita mediamente più breve delle banche del sud rispetto alle banche del nord; il loro minore radicamento regionale<sup>2</sup>.

L'operare congiunto di questi fattori ostacolava la formazione di un solido sistema bancario e promuoveva, invece, la nascita di piccole banche frammentate sul territorio. Questa situazione preoccupava la Banca d'Italia, causando non pochi problemi alle sue sedi periferiche. I decreti del 1926, atti ad imporre parametri patrimoniali alle banche, sottoponendole a vigilanza, servirono ad evitare un'eccessiva crescita di istituti di credito inadeguati, consentendo un ulteriore rafforzamento delle grandi banche anche in ambito locale. La banca non restò estranea agli influssi dei provvedimenti governativi anzi giocò un importante ruolo nell'incentivazione dell'economia locale, impegnandosi ad erogare credito a

---

<sup>1</sup> A. Polsi, *L'articolazione territoriale del sistema bancario italiano fra scelte di mercato e intervento delle autorità monetarie (1900-1936)*, in S. La Francesca, G. Conti (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, Bologna, il Mulino, 2000, vol. I, p. 231.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

condizioni agevolate nei confronti degli agricoltori<sup>3</sup>. La cooperativa si prefiggeva come obiettivo principale il potenziamento delle capacità produttive agricole, massimizzandone il rendimento, eliminando le inefficienze, per dare prosperità all'economia cittadina.

La ricostruzione della storia della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto va dalle origini, nel 1925, alla seconda guerra mondiale e cerca di ripercorrere le tappe significative e i principi ispiratori dell'attività dell'istituto, l'evoluzione del gruppo dirigente, la composizione della compagine amministrativa e il ruolo svolto dalla banca sul territorio. Il primo consiglio di amministrazione era composto da nove membri<sup>4</sup> e le loro variazioni nel tempo aiutano a ricostruire i cambiamenti intervenuti.

Altri obiettivi del lavoro, oltre a quelli già elencati, sono un attento esame della consistenza e della tipologia dei depositi, soprattutto buoni fruttiferi e depositi fruttiferi e delle strategie d'investimento della banca che non si avventurò mai in dispendiosi e rischiosi investimenti. La sua attività era indirizzata prevalentemente al soddisfacimento degli interessi dei soci e ciò per la sua stessa natura di società cooperativa. Essa fu inoltre corrispondente di alcune banche, anche nazionali, che avevano aperto le loro filiali nel capoluogo dauno, ciò con l'intento esplicito di incentivare le transazioni di ogni tipo.

Sarà prestata attenzione all'aspetto patrimoniale e reddituale della banca, definendo la composizione del portafoglio della banca costituito, in prevalenza, da

---

<sup>3</sup> Cfr. Archivio della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto (d'ora in poi ABaccD), *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 6/10/1934.

<sup>4</sup> Così era stabilito dall'art. 32 dello statuto sociale della banca.

effetti garantiti da avallo, e per il resto titoli dello Stato, titoli di proprietà della banca convertiti in prestito Littorio<sup>5</sup>.

La fonte principale su cui poggia la ricostruzione della storia della banca sono le deliberazioni del suo consiglio di amministrazione che riproducono la storia dell'istituto passo per passo. Il regolamento interno detta norme in materia di organi societari e loro funzionamento, mentre la tabella organica detta le disposizioni in merito al personale.

Per la ricostruzione del contesto nazionale e locale in cui si inserisce la storia della banca, ci si servirà della ricca bibliografia sul periodo fascista, tra cui i volumi della collana storica della Banca d'Italia, che aiutano a delineare con attendibilità l'attività creditizia nell'Italia di Mussolini fino alla legge bancaria del 1936.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto fu costituita il 21 novembre 1924<sup>6</sup> da ventotto agricoltori del luogo<sup>7</sup>. Il suo pregio principale nonché una costante della sua attività fu la capacità di mantenere un'esatta corrispondenza tra raccolta ed impieghi<sup>8</sup>. La situazione politico-istituzionale condizionava fortemente l'organizzazione bancaria pugliese in generale. Il clima della metà degli anni Venti era sfavorevole. Le conseguenze della crisi del '21, la scarsa organizzazione di molte società di credito e i provvedimenti legislativi del governo furono le cause di un progressivo ridimensionamento del fenomeno cooperativistico.

---

<sup>5</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 8/2/1928.

<sup>6</sup> Cfr. M.G. Rienzo, *Sistema bancario ed economia regionale da <<quota 90>> alla vigilia del secondo conflitto mondiale*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Bari, Cacucci, 2000, p. 306.

<sup>7</sup> Cfr. Archivio notarile distrettuale di Foggia (d'ora in poi AndF), *Atto costitutivo della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto*, 21/11/1924.

<sup>8</sup> Cfr. M.G. Rienzo, *Sistema bancario ed economia regionale*, cit., pp. 304-305.

Lo sfondo cronologico su cui si inquadra il lavoro é la seconda fase della politica economica fascista che ebbe inizio nel 1926 e fu caratterizzata dall'intervento dello Stato nell'economia con a capo del ministero delle Finanze il veneziano Volpi. Questa seconda fase era diversa dalla precedente segnata dal "liberismo" di De' Stefani, attento a tenere entro certi limiti la spesa pubblica, a riequilibrare il rapporto tra imposte dirette e indirette e ad eliminare il deficit nel bilancio dello Stato. Nel 1926 si annunciava un nuovo corso dell'economia italiana, di cui il primo importante provvedimento fu il ripristino del dazio sul frumento che coinvolse la regione pugliese e in particolar modo il territorio della Capitanata nella cosiddetta battaglia del grano.

In ambito creditizio nel 1926 la riforma delle aziende di credito<sup>9</sup> fu attuata con la legge n. 1830 che assoggettava le aziende di credito ad una serie di autorizzazioni e regolamentazioni e all'iscrizione all'albo delle aziende di credito, istituito presso il ministero delle Finanze, sottoponendole alla vigilanza della Banca d'Italia<sup>10</sup>.

L'anno 1927 fu connotato dalla deflazione operata dal governo che si ripercosse nella vita economica nazionale. In quegli anni il settore economico trainante era quello industriale mentre la produzione agricola, dopo aver attraversato una grave crisi nel 1927, non aveva ancora recuperato il livello del 1925. La crisi del '29 si manifestò anche se con ritardo anche in Italia, il settore più colpito fu il primario, dove la caduta dei prezzi delle materie prime e dei

---

<sup>9</sup> La riforma delle aziende di credito comprendeva i seguenti provvedimenti: R.D.L. 6 maggio 1926 n. 810 concernente l'accentramento presso la Banca d'Italia del servizio di emissione dei biglietti di banca; R.D.L. 7 settembre 1926 n. 1511 per la tutela del risparmio; R.D.L. 6 novembre 1926 n. 1830.

<sup>10</sup> G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 139.

prodotti agricoli provocò un eccesso di accumulazione di scorte e, allo stesso tempo, contribuì a deprimere la produzione e i redditi interni di quei settori.

Le cause di questa crisi vanno ricercate nelle caratteristiche della disordinata crescita degli anni Venti e nella rivalutazione della moneta. Il regime fascista rispose con la politica monetaria e di bilancio operando, agli inizi degli anni Trenta, salvataggi bancari e finanziando il sistema bancario. Questo *modus operandi* dello Stato lo assimilava alle figure di imprenditore e finanziere. Questa impostazione della politica economica fascista era originale e, in sostanza, l'unica risposta possibile alla sfida lanciata dalla grande crisi. Il periodo immediatamente successivo dal 1935 al 1939, è caratterizzato dalla crescita economica ed è noto come periodo autarchico-bellico, esso fu segnato dai progetti imperialisti di Mussolini.

Il contesto in cui si inserisce la storia della banca più da vicino, è la realtà pugliese, entità territoriale in cui assumono visibilità le strategie locali di fronte alla grande storia. In questa prospettiva è utile considerare i caratteri strutturali dell'ambiente che hanno giocato un ruolo importante nella crescita economica della regione, come l'estensione territoriale, i problemi idrogeologici, il paludismo e l'accentuata urbanizzazione<sup>11</sup>.

Il peso della disoccupazione, originata dai limiti all'immigrazione imposti dagli Stati Uniti e dalle politiche restrittive del regime fascista, stimolò l'esodo della popolazione dalle campagne verso le città e verso i comuni più importanti o, addirittura verso il nord del paese. Non a caso la crescita demografica dei grossi centri fu sancita dall'apertura delle filiali dei grandi istituti di credito in particolare della Banca commerciale italiana, del Credito italiano, del Banco di

---

<sup>11</sup> M.G. Rienzo, *Sistema bancario ed economia regionale*, cit., p. 263.



Roma. Alla tendenza all'urbanizzazione il fascismo reagì, sia con programmi edilizi di propaganda per ridisegnare il volto delle città, sia con la bonifica integrale delle aree rurali per arginare il deflusso dalle campagne della popolazione bracciantile. Su questo sfondo forti caratterizzazioni provinciali riflettevano, ancora negli anni Trenta, le differenti realtà economiche e i diversi regimi della proprietà riconducibili alle tre province pugliesi: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto<sup>12</sup>.

L'attività creditizia della Puglia era imperniata sul cooperativismo e nel triennio 1924-26 le popolari pugliesi stavano lentamente perdendo importanza a causa sia dell'insediamento delle filiali di banche nazionali e sia per il sorgere di iniziative locali in forma di società ordinarie<sup>13</sup>. La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto aveva a suo vantaggio l'autonomia operativa e la buona capacità degli amministratori. La loro amministrazione non era solo legata all'accortezza e alla prudenza della gestione, piuttosto verteva sulla conoscenza dell'ambiente locale e sulle necessità dell'agricoltura<sup>14</sup>.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto ebbe stretti legami con il Banco di Napoli. I proprietari terrieri se non avevano contante, ricorrevano agli istituti di credito per le sovvenzioni loro necessarie; ma avrebbero estinto o ridotto i loro debiti all'epoca dei raccolti a patto che l'annata fosse stata favorevole<sup>15</sup>. Questo era il mondo agricolo al quale la Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto era molto vicino. Per questo motivo, la banca promosse alcune

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 264.

<sup>13</sup> M. Gangemi, *Economia e credito tra guerra e fascismo (1915-1926)*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 246.

<sup>14</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 27/4/1930.

<sup>15</sup> Cfr. Asbi, *Ispettorato generale* Pratt. n. 244 fasc. 1 cfr. M. Gangemi, *Economia e credito tra guerra e fascismo (1915-1926)*, cit., pp. 248-249.

iniziative mirate a rispondere alle esigenze della classe contadina. Una di queste era l'assicurazione contro la grandine e contro l'incendio decisa dal consiglio di amministrazione della banca "non solo nell'interesse della banca, ma anche per la classe agricola"<sup>16</sup>. La dedizione della banca all'agricoltura culmina agli inizi del 1939 con l'iscrizione dell'ente al Banco di Napoli – sezione di credito agrario succursale di Foggia per esercitare il credito agrario di esercizio.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto riproduceva i caratteri essenziali del mondo creditizio pugliese e in particolare dell'hinterland foggiano, segnato dal fenomeno della cooperazione nel credito. Il frazionamento dell'azionariato, la bassa partecipazione media al capitale e la connotazione popolare dell'azionariato delle cooperative spiegano la fragilità delle dotazioni patrimoniali e la scarsa tendenza ad investire in capitale di rischio<sup>17</sup>. Questi erano i principali ostacoli alla crescita aziendale delle cooperative di credito. L'operatività di questi istituti sul territorio poggiava sulla maggior attenzione alla liquidità che assicurava il rispetto della solvibilità nei periodi di crisi e sulla propensione agli investimenti meno rischiosi e a breve periodo.

Il lavoro è costituito da tre capitoli. Il primo capitolo si interessa all'economia dell'era fascista a partire dal 1925 fino al 1928; poi, l'attenzione si rivolge alla Puglia e alla Capitanata nello stesso quadriennio. Negli ultimi due paragrafi sono esaminati le strategie d'investimento della banca e i cambiamenti intervenuti nel gruppo dirigente e nel personale. Il secondo capitolo è costruito attorno alla grande crisi del '29, studiando i suoi effetti sull'economia nazionale e regionale, inserendo in questo nuovo scenario la banca e la sua attività. Il terzo capitolo esamina gli anni Trenta, quindi quella fase del regime fascista che è nota come

---

<sup>16</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 13/4/1930.

<sup>17</sup> Cfr. M.G. Rienzo, *Sistema bancario ed economia regionale* cit., pp. 317-318.

“periodo autarchico-bellico”, in cui la banca ormai attraversava un periodo di prosperità.

## CAPITOLO 2

### La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto e la congiuntura dal 1925 al 1939

Il primo novembre a Deliceto 21 “agricoltori possidenti”<sup>1</sup> costituirono un’associazione agraria. L’associazione aveva lo scopo di riunire gli agricoltori di Deliceto ed interessarsi di tutti i problemi inerenti l’agricoltura locale. Al contempo l’associazione era orientata a promuovere le conoscenze tecniche del settore grazie alla lettura dei giornali agrari ed alla partecipazione alle conferenze sui temi dell’agricoltura. La durata dell’associazione, come stabilito dall’atto costitutivo era di dieci anni, prorogabili. Erano ammessi in qualità di associati esclusivamente gli agricoltori sia se proprietari sia se fittuari ma con un appezzamento di terreno superiore a 6 ettari 17 are e 25 centiare. Senza dubbio gli agricoltori del luogo avvertirono l’esigenza di costituire un’associazione per tutelarsi dalle crisi congiunturali e dalle fluttuazioni del mercato dei prodotti agricoli, oltre ad accrescere la competitività dell’agricoltura locale. La nascita dell’associazione fu il primo passo per la fondazione della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto.

Venti giorni dopo nella sede dell’associazione in corso Umberto primo, alla presenza del notaio Michele D’Ambrosio si riunirono 28 agricoltori e deliberarono la costituzione della banca<sup>2</sup>. Fu dichiarato nell’atto costitutivo e nello statuto che la banca doveva “scontare ai propri soci effetti cambiari, mandati di

---

<sup>1</sup> Cfr. AndF, *Atto costitutivo dell’associazione agraria di Deliceto*.

<sup>2</sup> Dal libro dei soci risulta che 25 soci sottoscrissero il capitale sociale della banca.

pubbliche amministrazioni e fatture accettate”<sup>3</sup>. A ciò si aggiungevano la concessione delle anticipazioni sulle merci e sui titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, le aperture di credito e i mutui garantiti da ipoteca. L’attività della banca comprendeva, inoltre, l’espletamento dei servizi di cassa per conto di enti pubblici e privati, nonché la rappresentanza degli altri istituti di credito da cui si traevano notevoli profitti. Sul piano della raccolta era previsto che la banca ricevesse depositi a risparmio e in conto corrente ed emettesse buoni fruttiferi (i titoli rappresentativi dei depositi a scadenza fissa semestrale e annuale).

Il capitale iniziale della società era di lire 9.100 diviso in 455 azioni da lire 20 ciascuna. In realtà fu sottoscritto solo il 95,6 per cento del capitale sociale deliberato al momento della costituzione della banca e in misura pari a lire 8.700. Infatti non sottoscrissero le azioni all’atto della costituzione Benvenuto Buonuomo fu Gerardo (che non diventò mai socio), Mattia Nazzaro fu Angelo e Vincenzo Pacella che presentarono istanza per essere ammessi come soci in un momento successivo<sup>4</sup>.

Ogni socio fondatore doveva versare una tassa di ammissione di cinque lire, indipendentemente dal numero di azioni sottoscritte. Le azioni erano nominative e personali e potevano essere cedute con il consenso del consiglio di amministrazione della banca (articolo 16 dello statuto sociale). Ad ogni azione era riconosciuto un dividendo sugli utili. I dividendi non esatti entro cinque anni passavano al Fondo di riserva (articolo 18, 2° comma stat. soc.).

---

<sup>3</sup> Cfr. AndF, *Statuto sociale della banca*, art. 2.

<sup>4</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 27/3/1927.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto era monosportello e sottocapitalizzata<sup>5</sup>. Sebbene il suo contributo per la promozione dello sviluppo economico locale fosse limitato fu, comunque, utile al sostegno del microsystema economico di Deliceto fondato sull'agricoltura e su una varietà di piccole attività artigianali e commerciali. I depositi consentivano alla banca di alimentare lo sconto di portafoglio mantenendo il rapporto impieghi/depositi a livelli prudenziali. Lo sconto delle cambiali era l'attività principale della banca<sup>6</sup> e la fonte principale dei profitti. Il tasso applicato a questo tipo di operazioni era diverso a seconda che i finanziati fossero i soci (9%) o i non soci (10%)<sup>7</sup>. Questa circostanza testimonia un aspetto comune all'organizzazione del credito di quei tempi. La banca era lo strumento di controllo del credito da parte del notabilato cittadino oltre ad essere la fonte di finanziamento a basso costo per i soci.

Alla fine del 1925 la banca divenne corrispondente del Banco di Napoli e versò al Banco, a titolo di cauzione lire 20.000 per il servizio incasso effetti e lire 40.000 per il servizio di emissione dei titoli nominativi a favore ed a richiesta di terzi (gli assegni) per conto del Banco sulla piazza di Deliceto. La cauzione era in titoli dello Stato i quali vennero conferiti al Banco a titolo di pegno per gli obblighi assunti<sup>8</sup>.

Nel 1926 la banca decise di riscontare il portafoglio degli effetti agrari presso la Cassa provinciale di credito agrario, la quale aveva ottenuto l'autonomia dal Banco di Napoli a partire dal 1925. A settembre la banca divenne corrispondente del Credito italiano. Il consiglio di amministrazione della banca autorizzò il

---

<sup>5</sup> Il capitale sociale era pari a lire 89.860 contro lire 550.000 della Banca popolare cooperativa di San Severo che deteneva il primato tra le cooperative di credito sin dalla fine dell'Ottocento.

<sup>6</sup> Le operazioni di sconto rappresentavano più del 50 per cento degli investimenti totali della banca.

<sup>7</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 10/9/1925.

<sup>8</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 24/12/1925.

direttore Domenico Iacovelli e il cassiere Raffaele D'Armiento a rappresentare l'istituto presso il Credito italiano.

Il servizio di corrispondenza svolto dalla banca nel corso della sua attività, oltre ad integrare i profitti della stessa, era lo strumento capace di calmierare gli effetti delle crisi congiunturali sul portafoglio delle attività. Tuttavia non mancarono i contrasti tra la banca e le filiali delle banche nazionali con le quali essa intratteneva rapporti. Tali rapporti non erano limitati solo al servizio di corrispondenza ma riguardavano anche il risconto degli effetti detenuti in portafoglio dalla banca. Ogni qualvolta la banca aveva bisogno di risorse finanziarie accedeva al risconto del portafoglio effetti presso gli istituti di credito nazionali, avvalendosi della mediazione, ossia della garanzie, dei grandi proprietari del luogo. Essi erano presenti nel consiglio di amministrazione della banca ove spiccano, in particolare, i nomi di Scarnecchia e D'Emilio. L'8 giugno 1927 i soci costituirono innanzi al notaio Michele D'Ambrosio un comitato avallistico per garantire gli effetti che sarebbero stati presentati al risconto presso il Banco di Napoli. In quell'occasione i rapporti con il Banco di Napoli s'inasprirono per le pressanti garanzie richieste dal Banco. Alla luce di ciò la banca decise di non espletare più il servizio di emissione degli assegni e di incasso degli effetti di giro del Banco sulla piazza di Deliceto.

Nell'ottobre 1928 gli amministratori della banca furono chiamati ad approvare il contratto per l'emissione degli assegni per conto del Banco di Roma. Anche in questo caso le condizioni svantaggiose poste alla base del contratto (valuta limitata ai soli due giorni dalla data di emissione e il mancato rimborso delle spese

postali per la rimessa delle matrici)<sup>9</sup> fecero desistere la banca ad accettare il mandato<sup>10</sup>. Perciò furono riattivati i rapporti con la filiale di Foggia del Banco di Napoli per il servizio incasso effetti ed emissione degli assegni<sup>11</sup>. Furono riattivati anche i rapporti per il risconto del portafoglio e si procedette alla costituzione del comitato avallistico per garantire gli effetti presentati al risconto. Fu delegato per la firma di avallo il consigliere Alberto D'Emilio e fu conferita al direttore della banca la facoltà di pattuire il tasso di risconto volta per volta. Il 20 gennaio 1929 fu abolita la provvigione di lire 1,25 che il Banco di Napoli doveva pagare alla banca sugli effetti rimessi per l'incasso sulla piazza di Deliceto. Così il servizio di corrispondenza, limitatamente alle operazioni d'incasso, finì per essere espletato gratuitamente dalla banca<sup>12</sup>.

Nel 1930 i rapporti tra la Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto e il Banco di Napoli si deteriorarono di nuovo. Questa volta alla base del dissidio c'era la sostituzione dei vertici<sup>13</sup> della Cassa comunale di credito agrario compiuta dal Banco di Napoli, sezione di credito agrario di Foggia. Questa scelta era il frutto del processo di fascistizzazione che aveva interessato il Banco di Napoli qualche anno prima<sup>14</sup>. Era una sostituzione<sup>15</sup> solo giustificata da motivi di ordine

---

<sup>9</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 11/10/1928.

<sup>10</sup> Nella delibera vi è traccia dell'ostruzionismo del Banco di Roma. Infatti viene detto che il Banco aveva preteso un alto tasso di sconto quando la banca riscontò il proprio portafoglio.

<sup>11</sup> Le cauzioni erano rispettivamente pari a lire 35.000 e a lire 60.000.

<sup>12</sup> Ancora una volta appare l'ostruzionismo e il potere contrattuale del Banco di Napoli nei rapporti con la banca.

<sup>13</sup> Alcuni soci della banca erano amministratori della Cassa comunale di credito agrario: Alessandro Scarnecchia in qualità di presidente e i consiglieri Vito Di Miscio (socio dell'associazione agraria ma non della banca), Alberto D'Emilio, Benvenuto Suriano e Nicola Gioia.

<sup>14</sup> Il processo di fascistizzazione del Banco di Napoli risale al 1926 dopo che il direttore generale Nicola Miraglia fu accusato di azione antifascista per aver largamente finanziato il dissesto del Banco di Puglia.

<sup>15</sup> I nuovi amministratori della Cassa erano: il cav. Dott. Alfonso De Blasiis (primo segretario del Fascio di Deliceto), Erminio Nigro (ex-caffettiere) e Paolo Mazzei (non iscritto né al sindacato degli agricoltori né al Pnf).



politico, visto che gli amministratori “tutti agricoltori e proprietari terrieri”<sup>16</sup> gestivano con profitto la Cassa. Di conseguenza gli amministratori decisero all’unanimità che la banca non espletasse più per conto del Banco il servizio di corrispondenza, ritirando i titoli dati in cauzione. Il 3 dicembre il Banco di Napoli inviò una lettera alla banca con la quale la esortava a riallacciare di nuovo le relazioni non solo per l’emissione degli assegni ma anche per le altre operazioni<sup>17</sup>. La banca valutò attentamente la proposta e decise di riallacciare i rapporti con il Banco. Da allora i contrasti tra il Banco di Napoli e la banca si affievolirono, anche se a livello locale restava l’agguerrita concorrenza del Banco tesa ad indebolire le posizioni della banca.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto grazie all’attenta gestione degli amministratori ed al numero relativamente limitato di attività (lo sconto delle cambiali, i servizi di corrispondenza, le aperture di credito e l’esercizio del credito agrario) seppe tener testa alla congiuntura sfavorevole determinata dalla deflazione prima e dalla grande crisi poi. Nel biennio 1926-27 l’aumento a scatti dei tassi sui depositi mirava ad assecondare gli orientamenti della politica deflazionistica del regime. Questo nuovo corso dell’economia italiana, durato fino al 1936, non intaccò in modo significativo la raccolta della banca che si mantenne pressoché stabile. Ciò era tra l’altro l’indicatore di un’elevata propensione al risparmio a Deliceto.

Le misure adottate dal fascismo e mirate a razionalizzare il sistema bancario nazionale non modificarono i tratti essenziali della banca. Anzi gli interventi sanciti dalla riforma bancaria del 1926 spinsero al consolidamento del patrimonio prima attraverso ingenti sottoscrizioni di capitale di rischio (sottoscrizione di

---

<sup>16</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 27/4/1930.

<sup>17</sup> Senza dubbio il riferimento è alle operazioni di risconto.

nuove azioni da parte dei vecchi soci ed ammissione di nuovi soci)<sup>18</sup> seguite da notevoli accantonamenti di utili al fondo di riserva, in misura superiore a quella stabilita dallo statuto.

A livello operativo il perseguimento delle tendenze definite dalla politica economica (adeguamento del livello dei tassi d'interesse sui depositi alla misura corrisposta dagli altri istituti) non consente di individuare con facilità l'originalità delle scelte compiute dalla banca. Del resto l'atteggiamento prudentiale nella gestione dell'attività (l'equilibrio tra impieghi e depositi) era l'indicatore dei condizionamenti imposti dalla stretta creditizia e dalla riforma del settore da parte del regime. Al contempo, l'introduzione della vigilanza della Banca d'Italia a tutela del risparmio<sup>19</sup> razionalizzò la contabilità della banca<sup>20</sup> e le modalità di custodia dei valori e dei titoli in genere<sup>21</sup>. Fino al 1930 i valori dell'istituto erano custoditi "privatamente e fiduciariamente". Tuttavia nella seconda metà del 1929 la Banca d'Italia aveva sollevato la questione circa la responsabilità degli amministratori per i valori custoditi in proprio dal cassiere. Il 24 maggio 1930 il cassiere fu autorizzato dal consiglio di amministrazione a depositare nella cassaforte, presso la sede della banca, "tutti i valori contanti e cambiali esistenti e tenuti in custodia presso di lui".

La clientela della banca era fortemente variegata. Ciò emerge dall'analisi del portafoglio per il biennio 1928-29. I firmatari delle cambiali erano i grandi e i

---

<sup>18</sup> Nell'aprile 1927, nell'arco di soli 25 giorni, la banca procedette ad un forte aumento del capitale sociale emettendo 2.795 azioni. Il capitale raggiunse così quasi 90 mila lire.

<sup>19</sup> R.D.L. 7 settembre 1926 n. 1511, articolo 5.

<sup>20</sup> Alla metà del 1930 la Banca d'Italia era venuta a conoscenza dell'esistenza di certe partite che dovevano essere trasferite dal conto <<Debitori diversi>> al conto <<Profitti e perdite>>. Queste partite erano: un effetto smarrito (lire 250,30) un assegno fallito della Banca meridionale di credito (49,80) e premi per assicurazioni non ancora riscossi per un valore complessivo di lire 383 cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 22/6/1930.

<sup>21</sup> I titoli erano sia quelli di proprietà della banca sia quelli detenuti dalla banca per le operazioni bancarie nonché quelli detenuti in custodia dalla banca (titoli a comodato).

piccoli proprietari del luogo, i contadini e i piccoli artigiani. In misura minore i commercianti, il ceto impiegatizio e i professionisti. Ciò era il segnale del fatto che la banca non adottava dei criteri selettivi per la concessione del credito e dell'inesistenza di contrasti tra i proprietari e il ceto contadino.

Nel 1930 l'attività della banca si estese anche al ramo assicurativo. Essa decise di sostenere l'agricoltura locale siglando un accordo con la società <<La Fondiaria>><sup>22</sup>. In altri termini gli agricoltori potevano stipulare presso la banca contratti di assicurazione contro la grandine e gli incendi. A sua volta la banca avrebbe realizzato dei profitti. Infatti l'utile derivante dalle operazioni di assicurazione sarebbe stato diviso come segue: il 25 per cento alla banca, il 25 per cento al direttore, al cassiere e al ragioniere, il restante 50 per cento a favore dell'assicurato.

Nell'agosto 1938 la banca fu nominata corrispondente della Banca d'Italia per l'incasso degli effetti e per l'emissione degli assegni. La cauzione versata dalla banca, a garanzia del mandato di corrispondenza conferitole era di lire 60.000 (lire 35.000 relative al servizio di emissione degli assegni e lire 25.000 relative al servizio d'incasso degli effetti). Quattro mesi dopo la banca rinunciò al ruolo di corrispondente dell'Istituto di emissione viste le condizioni troppo onerose alle quali l'istituto sarebbe stato assoggettato<sup>23</sup>.

L'organizzazione della banca non era complessa. Nel 1925 la banca aveva solo un direttore, Domenico Iacovelli, che svolgeva anche le mansioni di contabile. Egli si dimise dall'incarico, per motivi personali, pochi mesi dopo la costituzione della banca e propose al consiglio di assumere al suo posto il rag. Michele

---

<sup>22</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 13/4/1930.

<sup>23</sup> Nella delibera non vi è alcuna indicazione in merito a queste condizioni onerose. A mio parere la banca, con questo mandato, si sentiva troppo vicina all'istituto di controllo sull'attività delle banche.

Polverino<sup>24</sup> il quale accettò l'incarico. Dopo due mesi dalla nomina, Polverino si dimise "per ragioni di famiglia"<sup>25</sup>. Per la nuova nomina il neo-presidente Alessandro Scarnecchia<sup>26</sup> scelse di nuovo Domenico Iacovelli che "già conosceva l'ingranaggio dell'istituto avendo egli coadiuvato la costituzione della banca"<sup>27</sup>. Nel 1930 Iacovelli fu sostituito da Raffaele D'Armiento. Alla fine del 1935 Alberto D'Emilio sostituì D'Armiento alla carica di direttore. Fu il primo direttore a rivestire contemporaneamente la carica di consigliere.

Il ruolo di ragioniere venne rivestito per quasi tutto il quindicennio 1925-39 da Guido Vasciminno, fratello di Guglielmo<sup>28</sup> che era un socio della banca. Per molti anni egli s'interessò della contabilità della banca ma si rese protagonista di sgradevoli episodi di indisciplina per cui fu licenziato alla fine del 1934.

Nel corso del quindicennio 1925-39 la banca non mancò di dare risultati positivi, nel quadriennio 1930-33 essa non registrò grosse difficoltà in quanto l'utile era in crescita<sup>29</sup>. Il risultato era soddisfacente se si considera che gli impieghi della banca, in particolare i valori di portafoglio<sup>30</sup>, si ridussero e i depositi aumentarono sensibilmente, da 498 mila lire circa del 1930 a 767 mila lire del 1933, con un picco nel 1932 (lire 864.486). Dal discorso del presidente della banca, Alessandro Scarnecchia, in occasione dell'approvazione del bilancio per l'anno 1932, seppur traspare una certa devozione al regime e l'elogio per le

---

<sup>24</sup> Era una sua conoscenza, un "vecchio ed esperto impiegato di banca" cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 28/8/1925.

<sup>25</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 10/11/1925.

<sup>26</sup> Il 10/10/1925 egli subentrò al posto di Benvenuto Suriano, il presidente del consiglio eletto al momento della costituzione della banca.

<sup>27</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 10/11/1925.

<sup>28</sup> Nel 1925 Guglielmo Vasciminno fu ammesso a socio della banca sottoscrivendo 10 azioni di nuova emissione cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 18/5/1925.

<sup>29</sup> I livelli maggiori si ebbero nel 1930 e nel 1932, rispettivamente con 42.502,59 lire e 41.103,15 lire.

<sup>30</sup> Sul portafoglio crebbe l'incidenza degli effetti insoluti e in sofferenza, sintomo della crisi in atto.

opere compiute dal duce (l'ammodernamento urbano, le opere di bonifica e gli interventi infrastrutturali) emergono critiche agli effetti della politica agraria. Infatti le difficoltà principali della banca in questo periodo erano legate alla carenza di liquidità conseguente all'allungamento delle scadenze dei crediti che vantava nei confronti dei contadini e dei piccoli proprietari<sup>31</sup>.

Nella seconda metà degli anni Trenta l'attività della banca era in ripresa, in linea con la ripresa dell'economia nazionale, nel complesso il portafoglio raggiunse il livello minimo nel 1937 e per contro i depositi fecero registrare un picco nel 1938, seguito da una caduta nel 1939. Invece l'utile era in crescita, in particolare nel biennio 1938-39, in concomitanza alla ripresa della consistenza del portafoglio.

---

<sup>31</sup> Cfr. ABaccD, *Deliberazioni dell'assemblea generale dei soci*, 2/2/1932.

## CAPITOLO 3

### La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto e l'economia locale

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto assunse senz'altro un ruolo centrale nell'ambito dell'intermediazione creditizia locale. La sua azione fu orientata a promuovere lo sviluppo dell'economia preminentemente agricola di Deliceto, erogando credito agli operatori economici. Il limite dell'attività della banca ma anche il suo punto di forza risiedeva in una sana e prudente gestione. L'economia locale offriva scarse possibilità d'investimento e non a caso, nel periodo considerato, nei bilanci della banca, erano totalmente assenti tra le attività forme di partecipazione nel settore industriale.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto era una società cooperativa sorta dall'iniziativa di grandi e piccoli agricoltori per l'esercizio del credito e la lotta all'usura. Costituita con atto pubblico del 21/11/1924, redatto dal notaio Michele D'Ambrosio, la banca sviluppò la propria operatività al di fuori dei confini di una rigorosa mutualità, erogando il credito anche ai non soci. All'atto della costituzione della banca, diversamente da quanto previsto dall'articolo 222 del codice di commercio<sup>1</sup>, si stabilì che il capitale sociale fosse sottoscritto per intero<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la costituzione delle banche popolari non era necessario sottoscrivere l'intero capitale eventualmente enunciato nello statuto; parimenti i soci erano dispensati dal versamento dei 3/10 della propria quota (art. 222 cod. comm.) cfr. V. Germanò, *Elementi della normativa sulle categorie giuridiche delle aziende di credito dal 1890 al 1936*, in AA.VV., *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Bari, Laterza, 1996, p. 265-267.

<sup>2</sup> Cfr. AndF, *Atto costitutivo della banca*.

Il carattere di società cooperativa non determinò per la banca alcuna limitazione operativa. La preferenza accordata dallo statuto all'erogazione del credito ai soci e l'astenersi dall'adottare comportamenti rischiosi permisero alla banca di resistere alla difficile congiuntura economica creata dalla deflazione prima e dalla grande crisi del 1929 poi. All'inizio degli anni Trenta in seguito allo sviluppo raggiunto nella raccolta dei depositi<sup>3</sup>, che trovano garanzia nel capitale sociale, fu necessario adeguare il capitale alla nuova situazione elevando il limite massimo delle azioni che ogni socio poteva possedere da lire 25.000 a lire 30.000, modificando così l'articolo 10 dello statuto<sup>4</sup>.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto assunse un peso rilevante sul territorio grazie all'elevata propensione al risparmio delle famiglie ed alla costante attenzione da parte dei soci all'evoluzione dei bisogni della clientela. La banca sosteneva l'agricoltura, cioè il settore trainante dell'economia locale, e accoglieva depositi e risparmi in conto corrente dei ceti medio-bassi che restituiva poi sotto forma di prestiti e piccoli sconti.

A Deliceto non esisteva una grande proprietà terriera, la maggior parte delle proprietà erano frutto della parsimonia dei contadini locali che vedevano nell'acquisto dei beni agrari il proficuo investimento dei loro risparmi<sup>5</sup>.

Lo stretto legame tra banca e territorio da un lato creò i presupposti per l'attività della banca ma, dall'altro lato ne condizionò fortemente lo sviluppo. La connotazione popolare dell'azionariato, la gestione poco complessa della banca e l'adesione al mutualismo creditizio spiegano i limiti dell'attività ma, allo stesso tempo, sono i suoi elementi di successo. La Banca agraria commerciale

---

<sup>3</sup> M.G. Rienzo, *Sistema bancario ed economia regionale*, cit., p. 306.

<sup>4</sup> In ottemperanza al R.D.L. 10/2/1927 n. 196.

<sup>5</sup> A. Iossa, *Deliceto – Notizie storiche*, Foggia, Grafiche Litostampa, 1998.

cooperativa di Deliceto fu erogatrice di credito al sistema economico locale e fu corrispondente delle banche nazionali. Essa risentì degli effetti della politica economica nazionale.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto accedeva al risconto degli effetti detenuti in portafoglio, principalmente presso il Banco di Napoli. Ciò avveniva tramite un apposito comitato avallistico, costituito in seno al consiglio di amministrazione che garantiva gli effetti presentati anche se si è riscontrato l'atteggiamento ostile ed ostruzionistico da parte delle grandi banche come il Banco di Napoli e il Banco di Roma.

In ottemperanza alla sua natura cooperativistica la Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto acquistava e distribuiva ai propri soci ed agli agricoltori in genere, tutto ciò che serviva all'esercizio dell'agricoltura. In particolare: semi, concimi, anticrittogamici, macchine, attrezzi, bestiame. Non minore era il sostegno offerto all'artigianato e al piccolo commercio. La banca era un'occasione di profitto per i sottoscrittori del capitale e la risposta alla frammentaria domanda di credito proveniente dal tessuto economico cittadino.

L'assetto economico di Deliceto risentì fortemente della congiuntura sfavorevole degli anni Trenta quando il terremoto e la crisi agricola giocarono un ruolo di primo piano nel decadimento dell'economia della Capitanata. Lo stretto legame con l'economia locale e l'essere al di fuori dei grandi circuiti di finanziamento erano il frutto sia della mentalità tradizionalista e poco propensa al rischio degli amministratori sia del processo di espansione delle grandi banche nazionali che lasciavano pochi margini di operatività alle piccole banche.

Nel corso del quindicennio 1925-39 la banca non manifestò grosse difficoltà. Il decreto ministeriale del 30 agosto 1930 sulla sospensione del pagamento delle



cambiali nei comuni colpiti dal terremoto ebbe riflessi negativi sulla liquidità della banca, costringendola al ricorso alle anticipazioni passive presso il Banco di Napoli e la Banca d'Italia. D'altronde la quasi totale assenza delle anticipazioni passive nei bilanci della banca per il periodo 1931-39 pone in luce la scarsa predilezione della banca per tale tipo di operazione.

Nel 1931 la legge del 4 giugno n. 660 concernente la concessione dei mutui agli amministratori rafforzò le posizioni di questi e dei sindaci all'interno della banca, consentendo di sfruttare le potenzialità dell'istituto ma con il vincolo che i mutui fossero concessi con il consenso unanime del consiglio di amministrazione. Successivamente, per evitare che la decisione in merito alla concessione dei mutui fosse di esclusiva competenza dell'organo amministrativo, e quindi manifestazione della volontà di un ristretto gruppo di soci, il R.D.L. 12 marzo 1936 n. 375, all'articolo 37, prescriveva anche la necessità del voto favorevole della Commissione di sindacato.

Nel 1933 la gestione dell'esattoria del comune di Deliceto contribuì ad accrescere in maniera relativa i proventi dell'attività. Nel 1939 la banca assunse anche la gestione delle esattorie di Castelluccio dei Sauri e di Accadia, in base alla legge 16 giugno 1939 n. 942.

Dalla metà degli anni Trenta la ripresa autarchica consentì un incremento degli utili della banca a seguito dell'aumento delle transazioni tra gli operatori economici locali. Dal 1935 la banca si schierò a favore del rilancio della politica socio-assistenziale promossa dal fascismo aderendo ad una serie di iniziative sia in elargizioni all'Ente opere assistenziali sia con l'iscrizione alla Gioventù italiana del littorio. Nel 1939 la banca ampliò la propria attività grazie all'assunzione del mandato per il servizio del pagamento del grano per conto del Banco di Napoli,

sezione di credito agrario succursale di Foggia<sup>6</sup> e si affermò formalmente tra le banche popolari con l'iscrizione, l'8 dicembre 1939, alla Federazione nazionale fascista delle Banche popolari. Essa proseguì la propria attività fino agli anni Ottanta. Solo allora l'accresciuta concorrenza e le ridotte dimensioni della banca, ancora monosportello, le imposero l'assorbimento da parte della Banca popolare di Bari.

La Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto fu, sul piano sociale, espressione della logica di gestione familiare del credito per i legami di parentela esistenti tra i soci. Quest'aspetto rappresentò un freno allo sviluppo della banca oltre i confini della realtà economica locale. La ricostruzione della storia della banca ha consentito di individuare l'omogeneità economico-sociale degli azionisti e il ruolo chiave svolto da alcuni nell'attività amministrativa della banca. Alessandro Scarnecchia, il presidente<sup>7</sup>, ebbe un ruolo di spicco all'interno della banca accanto agli esponenti della famiglia D'Emilio. Queste due famiglie detenevano il controllo sia del capitale che dell'attività della banca, Pasquale e Alberto D'Emilio furono per alcuni anni alla presidenza. Tra il personale si verificò un'alternanza alle diverse cariche sociali. Ad esempio, Raffaele D'Armiento fu prima cassiere e più tardi direttore. Altri cassieri furono Geremia Parlante e Ortensio Bonuomo, anch'essi agricoltori. Fece eccezione il direttore Domenico Iacovelli, insegnante di scuola elementare<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Tale servizio era una vera e propria concessione di credito nei confronti dei proprietari del grano che depositavano il grano presso i magazzini generali e presentavano alla banca le bollette di conferimento, ovvero le fedi di deposito, per ottenere le sovvenzioni loro necessarie. Del resto l'acquisizione delle garanzie reali accanto a quelle personali degli agricoltori era una prerogativa adottata dalle banche, a quei tempi, per assicurarsi il rispetto delle scadenze dei crediti erogati.

<sup>7</sup> Egli rivestì tale carica per più di quattro anni (11/10/1925 – 8/12/1929) cfr. ABaccD, *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 1925-29.

<sup>8</sup> AndF, *Atti del notaio Michele D'Ambrosio*, 1925-27.

Sul piano patrimoniale l'esiguità del capitale sociale (lire 89.860) non impedì una notevole raccolta e il raggiungimento di un elevato volume di impieghi. Oltre che dal capitale sociale il patrimonio era costituito da riserve (fondo di riserva ordinaria, fondo oscillazione titoli, fondo previdenza impiegati) alle quali erano destinati elevati accantonamenti di utili. Nel patrimonio, piuttosto che nel capitale di terzi, risiedeva il punto di forza della gestione della banca. A ciò si aggiungeva il fatto che la buona amministrazione della banca discendeva dalla conoscenza, da parte dei soci, dell'ambiente locale e delle necessità degli agricoltori. Per questo motivo essi furono in grado di operare un'oculata selezione degli investimenti. Questa circostanza pone in luce l'originalità delle scelte strategiche compiute dalla banca e i suoi meriti nel rapporto agricoltura-credito.

## Bibliografia

### Fonti archivistiche

- Archivio della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto (d'ora in poi ABaccD), *Deliberazioni del consiglio di amministrazione*, 1925-1939
- ABaccD, *Deliberazioni dell'assemblea generale dei soci*, 1931-1940
- ABaccD, *Libro dei soci*, 1924-1939
- Archivio notarile distrettuale di Foggia (d'ora in poi AndF), *Atto costitutivo dell'Associazione agraria di Deliceto*, 1/11/1924
- AndF, *Atto costitutivo della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto*, 21/11/1924
- AndF, *Statuto sociale della Banca agraria commerciale cooperativa di Deliceto*, 21/11/1924
- AndF, *Atti del notaio Michele D'Ambrosio*, 1925-27
- AndF, M. D'Ambrosio, *Mandato speciale*, 8/6/1927
- Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASB), *Gabinetto del Prefetto, Conferenza di Lovecchio Musti*, 10 marzo 1927
- Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASF), *L'Istituto nazionale di credito agrario*, in <<Il Foglietto>>, 11 febbraio 1926
- ASF, *Il Banco di Sicilia*, in <<Il Foglietto>>, 4 marzo 1926
- ASF, *Il Banco di Napoli viene incontro ai risparmiatori emettendo buoni fruttiferi*, in <<Il Foglietto>>, 17 febbraio 1927
- ASF, *I fitti agrari nella nostra provincia*, in <<Il Foglietto>>, 1 aprile 1927
- ASF, *Economia e credito in Capitanata*, in <<Il Foglietto>>, 12 maggio 1927
- ASF, *Il concordato del Banco di Puglia*, in <<Il Foglietto>>, 25 giugno 1927
- ASF, *L'economia agraria di Capitanata e l'opera della Cassa provinciale di credito agrario*, in <<Il Foglietto>>, 21 luglio 1927
- ASF, *L'agricoltura rimane il problema fondamentale per la Capitanata*, in <<Il Foglietto>>, 29 settembre 1927

## Fonti a stampa e letteratura

- Baffi P., *La rivalutazione del 1926-27, gli investimenti sul mercato e l'opinione pubblica*, Milano, Giuffrè, 1973
- Barone R., "Architettura e interventi urbanistici a Foggia nel periodo fascista" in AA. VV., *Rassegna di studi dauni*, Foggia, Apulia, 1980-81, pp. 155-176
- Borri D., *Lo spazio polarizzato* in L. Masella, B. Salvemini (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 481-518
- Caracciolo A. (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra (1936-1945)*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Cioffi L., *Capitalismo agrario e fascismo nelle campagne di Capitanata: l'azienda Pavoncelli di Cerignola nella crisi degli anni Venti-Trenta* in A. Massafra (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, Amministrazione provinciale, 1984, pp. 321-365
- Colapietra R., *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, Amministrazione provinciale, 1978
- Confederazione generale bancaria fascista, *Piccolo annuario statistico*, Roma, Società tipografica Castaldi, 1931
- Corvaglia E., *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dependente*, in L. L. Masella, B. Salvemini (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 813-900
- D'Antone L., *Un problema nazionale: il Tavoliere*, in L. Masella, B. Salvemini (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 445-478
- Davicini G. (a cura di), *Lex*, Torino, Utet, 1926, 1930, 1931, 1936
- De Felice R., *Mussolini, il duce*, vol. I, *la conquista del potere*, Torino, Einaudi, 1989
- De Felice R., *Mussolini, il fascista*, vol. II, Torino, Einaudi, 1989
- Frascani P., *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra 1918-1922*, Napoli, Giannini, 1975
- Gangemi M., *Economia e credito tra guerra e fascismo (1915-1926)*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito*

*in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Bari, Cacucci, 2000, pp. 165-254

- Germanò V., *Elementi sulla normativa delle categorie giuridiche delle aziende di credito* in AA. VV., *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 255-300
- Guarino G., Toniolo G. (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Roma-Bari, Laterza, 1993
- Iossa A., *Deliceto – notizie storiche*, Foggia, Grafiche Litostampa, 1998
- La Francesca S., *Credito e finanza tra continuità e trasformazioni istituzionali (1861-1993)*, in S. La Francesca, G. Conti (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, vol. II, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 11-140
- Lewis W. A., *Breve storia economica del mondo 1919-1939*, presentazione e traduzione a cura di L. De Rosa, Napoli, Giannini, 1968
- Masella L., *Le campagne pugliesi nella crisi degli anni 1927-35*, in Massafra A. (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981
- Masella L., *La difficile costruzione di un'identità (1880-1980)*, in L. Masella, B. Salvemini (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 281-444
- Masella L., *La Puglia contemporanea*, in AA. VV., *Storia del Mezzogiorno. Regioni e province nell'Unità d'Italia, La Puglia*, vol. XV, tomi I-II, Roma, Editalia, 1994, p. 607-708
- Massafra A., Salvemini B., *Storia della Puglia, Il Novecento*, vol. V, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Moricola G., *I sistemi di credito locale in Campania in età liberale. Le linee di un modello*, in S. La Francesca, G. Conti (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 737-781
- Orsini S. A., *La penisola salentina ha i caratteri di regione*, in <<l'Ordine>>, 15 dicembre 1923
- Ottolino M., *Dalle origini alla crisi dei primi anni novanta dell'Ottocento*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Bari, Cacucci, 2000, pp. 1-75
- Polsi A., *L'articolazione territoriale del sistema bancario italiano fra scelte di mercato e intervento delle autorità monetarie (1900-1936)*, in S. La Francesca,

G. Conti (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 217-262

- Ricchioni V., *Le funzioni del sindacalismo in agricoltura*, in <<La Propaganda agricola e l'agricoltura pugliese>>, 1927, n. 16-17 p. 263
- Rienzo M.G., *Banche e credito a Napoli tra età liberale e fascismo* in S. La Francesca, G. Conti (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 783-834
- Rienzo M.G., *Sistema bancario ed economia regionale da <<quota 90>> alla vigilia del secondo conflitto mondiale*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Bari, Cacucci, 2000, pp. 255-325
- Ritrovato E., *L'età giolittiana*, in M. Gangemi, M. Ottolino, M.G. Rienzo, E. Ritrovato, *La cooperazione nel credito in Puglia dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Bari, Cacucci, 2000, pp. 77-163
- <<The Economist>>, 27 giugno 1931, p. 1378
- <<The Economist>>, 25 luglio 1931 p. 160
- Toniolo G., *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980